



Studio I-Com per La Scossa

***GIOVANI CHI LI HA VISTI?
Il PIL mancato di una generazione fantasma***

SETTEMBRE 2011

Indice

EXECUTIVE SUMMARY	p. 2
1. Un quadro del disagio giovanile: Italia vs. Europa	p. 4
2. I giovani disoccupati	p. 8
3. I giovani scoraggiati (NEET - Not in Employment and not in any Education and Training).....	pg. 13
4. I giovani che vanno via (e non vengono)	pg. 17
BIBLIOGRAFIA	pg. 24

Il paper è frutto di un lavoro congiunto di Stefano da Empoli e Sara Di Trocchio

EXECUTIVE SUMMARY

Lo studio I-Com, condotto per La Scossa, si concentra su tre aree di debolezza strutturale del mercato del lavoro giovanile in Italia: la disoccupazione giovanile, i cosiddetti NEET (Not in Employment, in Education or Training), cioè coloro che né lavorano né studiano, e il saldo immigrati/emigrati qualificati (cioè in possesso di titolo di laurea).

I dati di partenza del paper sono purtroppo noti: un tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 ed i 24 anni del 27,7 % nel 2010 a fronte di una media sul totale della popolazione dell'8,4 %; una quota di NEET sulla popolazione di età compresa tra i 15 ed i 29 anni che in Italia ha raggiunto nel 2010 il 23,4 % a fronte di una media europea del 15,1%; l'Italia è uno dei pochissimi paesi dell'Europa occidentale a presentare un saldo immigrati-emigrati di giovani laureati negativo, pari allo 0,1 % della popolazione, mentre paesi come la Germania hanno un tasso positivo dell'1,3%.

Tuttavia questo studio non vuole essere la solita esposizione di dati drammatici e deprimenti, tesa ad alimentare il vittimismo delle nuove generazioni. Lo scopo della ricerca è esattamente l'opposto: capire quanto il sistema Italia nel suo complesso perde in termini di opportunità a causa dell'esclusione dal mondo del lavoro di milioni di giovani. Infatti, oltre al mancato investimento in professionalizzazione dei futuri lavoratori, la situazione attuale del mercato del lavoro italiano costituisce una perdita economica per il sistema, poiché è presente una forza lavoro inutilizzata che non genera reddito (e quindi prodotto, consumi e risparmio, entrate fiscali). Sulla base di alcune assunzioni, che abbiamo cercato di mantenere su un piano di assoluto realismo, ad esempio tenendo conto dei rendimenti marginali decrescenti delle unità aggiuntive di occupazione, questa ricerca vuole quantificare questo costo opportunità per il Paese, nelle sue diverse sfaccettature.

Analizzando i dati del mercato del lavoro dei giovani sulla base di questa considerazione è stato possibile calcolare che la mancata occupazione del 27% dei giovani disoccupati italiani tra i 15 e i 24 anni comporta una perdita in termini di reddito netto potenziale mancato di 5 miliardi di Euro all'anno. Ipotizzando inoltre un moltiplicatore del PIL pari a 1,58 è possibile misurare l'impatto della disoccupazione giovanile sul PIL in 8 miliardi di Euro all'anno, che, ipotizzando una pressione fiscale del 43,5%, comporta una perdita di entrate pari a 3,5 miliardi di Euro. Nel caso l'introduzione di politiche per il mercato del lavoro, o eventuali riforme, riuscissero a diminuire il tasso di disoccupazione al livello della media EU, ci sarebbe un guadagno in termini di reddito disponibile aggiuntivo di 429 milioni di Euro e un conseguente aumento del PIL di circa 678 milioni di Euro e un aumento delle entrate fiscali di 294 milioni di Euro. Se il miglioramento della performance del mercato del lavoro italiano fosse tale da riuscire ad allinearsi al mercato tedesco, dove nel 2010 il tasso di disoccupazione giovanile era pari al 9,9%, il guadagno in reddito disponibile aggiuntivo sarebbe di 970 milioni di Euro e l'aumento in termini di PIL sarebbe pari a 1,5 miliardi di Euro con un aumento delle entrate fiscali di circa 667 milioni di Euro.

La stessa analisi è stata condotta per i NEET. Allo stato attuale i NEET comportano un reddito netto potenziale mancato di 23 miliardi di Euro, che si può stimare abbia un impatto sul PIL di circa 36 miliardi di Euro e un mancato gettito fiscale di 15 miliardi di Euro. Se l'Italia fosse allineata alla media dell'Unione Europea, dove il 15% dei giovani tra i 15 e i 29 anni appartiene alla categoria dei NEET, potrebbe contare su un reddito aggiuntivo disponibile di 5,7 miliardi di Euro, con un impatto sul PIL di un aumento di 9 miliardi di Euro e un aumento delle entrate fiscali di 3,9 miliardi di Euro. Se la quota dei NEET italiani fosse allineata con quella tedesca (10,6%), si potrebbe avere un incremento del reddito disponibile di 10,8 miliardi di Euro, un aumento del PIL di 17 miliardi di Euro e un aumento delle entrate fiscali di 7,4 miliardi di Euro.

Applicando sempre la stessa metodologia al saldo negativo tra immigrati ed emigrati laureati tra i 20 ed i 34 anni, si può stimare una perdita netta di reddito annuale pari a 760 milioni di Euro, che comporta una diminuzione annua del PIL pari a 1,2 miliardi di Euro e minori entrate fiscali per 524 milioni di Euro. Ma se anziché azzerare le perdite, l'Italia riuscisse come quasi tutti i Paesi più industrializzati ad attrarre giovani talenti dall'estero, i guadagni potrebbero essere enormi. Senza immaginare di poter fare concorrenza agli Stati Uniti, da sempre il principale magnete globale di giovani cervelli, qualora l'Italia avesse lo stesso saldo della Germania, potrebbe veder aumentare il proprio reddito disponibile di 13 miliardi di Euro, con un impatto sul PIL di 20 miliardi di Euro e un aumento delle entrate fiscali di 9 miliardi di Euro.

Tenendo conto dei tre fenomeni indagati, disoccupazione giovanile, NEET e saldo emigrati/immigrati, se l'Italia avesse presentato valori percentuali in linea con quelli della Germania, avrebbe potuto contare nel 2010 su un maggiore PIL di circa 40 miliardi di euro (+ 2,5% rispetto a quanto effettivamente realizzato) e su maggiori entrate fiscali per 17 miliardi di euro. In pratica, ci saremmo potuti risparmiare quasi la metà della manovra fiscale approvata nelle scorse settimane.

Tra l'altro quanto è stato stimato dal presente lavoro, si ferma alla parte statica del problema. Guardandolo in termini dinamici, dovremmo aggiungere anche la perdita di capitale umano derivante dall'inoccupazione e dal mancato ingresso di persone che esprimono culture diverse. Senza dimenticare il disagio sociale che a sua volta alimenta il degrado etico del Paese. Tante ragioni che ci dovrebbero scuotere dall'immobilismo, costringendoci a muoverci a passo spedito verso il futuro.

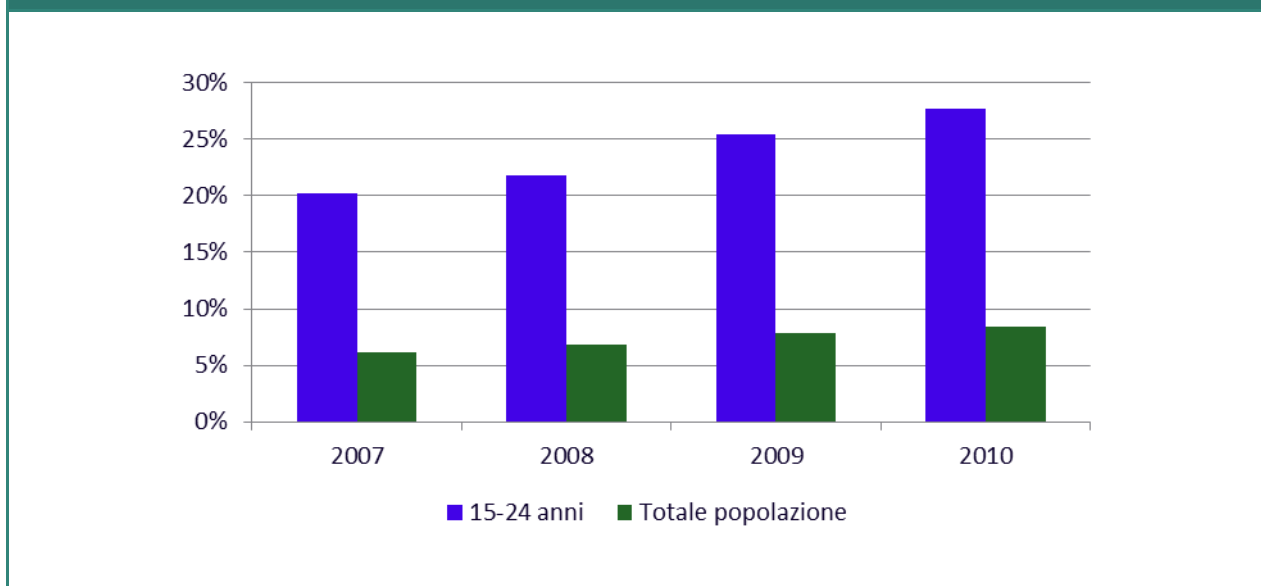
1. Un quadro del disagio giovanile: Italia vs. Europa

Durante gli anni '90, in Italia e nei maggiori paesi dell'Unione Europea sono state attuate delle riforme indirizzate a rendere più flessibile il mercato del lavoro. Lo scopo principale era quello di superare le rigidità che ostacolavano l'aumento del tasso di occupazione e la diminuzione del tasso di disoccupazione, nonché l'emersione del lavoro nero.

L'osservazione dei dati nel periodo che va dal 1995 al 2006 conferma che il mercato del lavoro italiano ha beneficiato di una spinta positiva, registrando un aumento del tasso di occupazione, oltre la media europea, e la diminuzione del tasso di disoccupazione¹.

Tuttavia, negli ultimi anni, soprattutto nel 2009 e nel 2010, in seguito alla crisi economica globale, si è allargata nuovamente la forbice già piuttosto elevata tra la disoccupazione media e quella giovanile (Figura 1). Infatti se nel 2007 il tasso di disoccupazione giovanile superava quello totale del 15%, nel 2010 lo spread è del 20% con un tasso di disoccupazione medio dei giovani compresi tra 15 e 24 anni del 27,7%. I dati del primo semestre 2011 confermano il trend negativo con un tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni pericolosamente vicino alla soglia del 30%

Figura 1: Tasso di disoccupazione in Italia



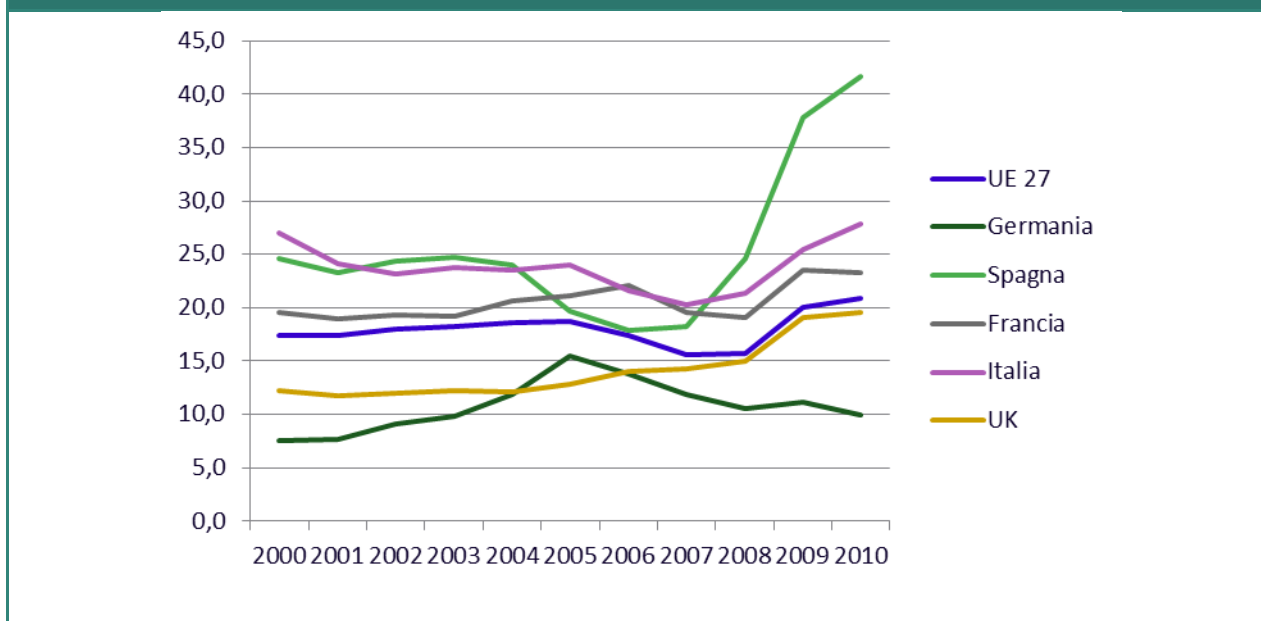
Fonte: ISTAT

La Figura 2 ci permette di confrontare la situazione italiana con quella degli altri Paesi dell'Unione europea, in particolare Francia, Germania, Spagna e Regno Unito, negli ultimi 10 anni. E' evidente che, fatta eccezione per la Spagna, che negli ultimi anni ha particolarmente subito gli effetti della crisi economica internazionale con conseguenti effetti sull'occupazione giovanile, la performance del mercato del lavoro italiano è la peggiore dei paesi dell'Europa occidentale. Nel 2010 la disoccupazione giovanile nell'Unione Europea a 27 è stata pari al 20% mentre in Italia è stato registrato un tasso medio del 27,8 %. Oltre ai numeri, a preoccupare è l'andamento crescente

¹ Per un approfondimento sull'andamento degli indici del mercato del lavoro italiano si rimanda a Federico Lucidi and Alfred Kleinknecht in "Little innovation, many jobs: An econometric analysis of the Italian labour productivity crisis" del 2009 nel "Cambridge journal of Economics".

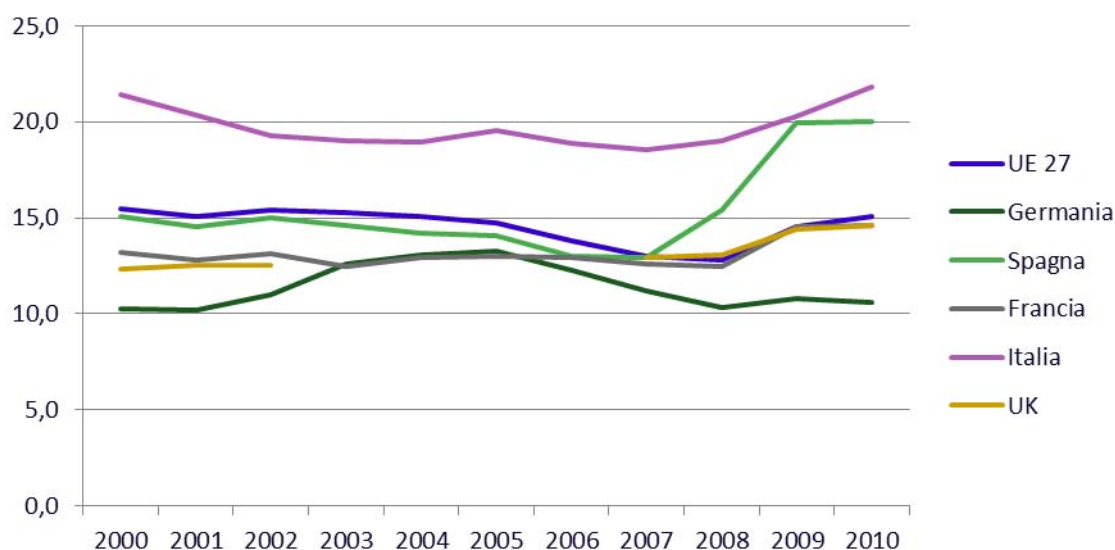
del tasso di disoccupazione che dimostra il peggioramento delle condizioni di entrata nel mercato del lavoro dei giovani italiani, come testimoniato da livelli di disoccupazione tornati sostanzialmente ai livelli precedenti all'inizio delle riforme del mercato del lavoro nella seconda metà degli anni Novanta.

Figura 2: Tasso di disoccupazione dei giovani sotto i 25 anni (in %)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

Un altro dato preoccupante è quello dei cosiddetti NEET (Not in Employment and not in any Education and Training), in altre parole i giovani che non studiano né lavorano. L'indice è stato, inizialmente, elaborato per il Regno Unito (per la fascia di età tra i 16 ed i 24 anni) e poi ripreso a livello nazionale dai vari governi per registrare il fenomeno in espansione dell'inattività dei giovani. Nella Figura 3 è rappresentato l'andamento dei NEET degli ultimi 10 anni nei maggiori paesi UE, considerando la fascia dei giovani tra i 15 ed i 29 anni. La Figura evidenzia come l'Italia sia il Paese, tra quelli selezionati, con la performance peggiore con il 21,8% dei giovani che non lavorano, né studiano, né si aggiornano. Sorprende inoltre l'ampio distacco rispetto agli altri paesi, con la sola eccezione della Spagna, che come visto in precedenza per il tasso di disoccupazione, ha subito notevolmente gli effetti della crisi. La media UE si attesta intorno al 15% (livello verso il quale convergono anche Francia e Regno Unito), con l'esempio virtuoso della Germania in cui i NEET costituiscono solo il 10% dei giovani.

Figura 3: Quota dei NEET sul totale dei giovani tra i 15 e i 29 anni (in %)

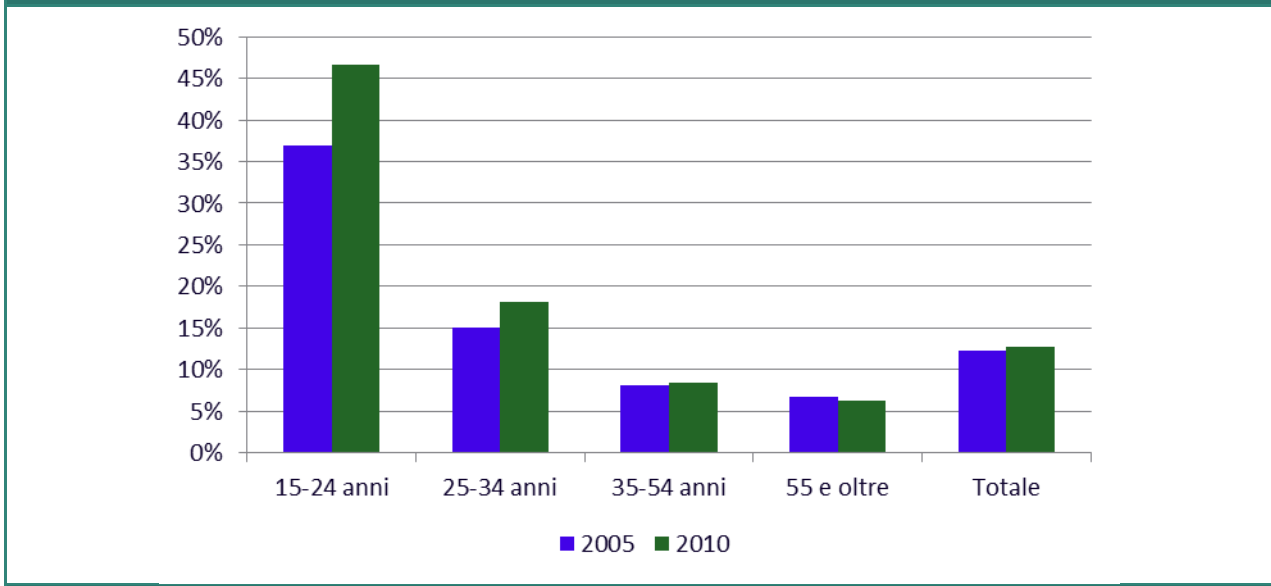
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Eurostat

Nota: Il campione è rappresentativo dei giovani compresi tra i 15 e i 29 anni

Sebbene il tasso di disoccupazione giovanile e la percentuale dei NEET siano dati estremamente indicativi dell'andamento del mercato del lavoro, non sono gli unici indicatori rilevanti. Per una comprensione della situazione dei giovani che riescono a trovare un lavoro, è importante analizzare le modalità di impiego, come ad esempio il trattamento contrattuale. Anche chi ce la fa e quindi non è né in cerca di lavoro né NEET, spesso e volentieri si deve confrontare con tipologie contrattuali non ottimali o comunque non necessariamente rispondenti alle proprie aspirazioni. In particolare, in seguito alle riforme del mercato del lavoro degli ultimi quindici anni è andato crescendo il ricorso delle imprese a tipologie contrattuali più flessibili che hanno portato all'aumento delle forme contrattuali a tempo determinato. La Figura 4 presenta le percentuali di lavoratori a tempo determinato² per fasce d'età. A fronte di una media italiana del 13% di lavoratori a tempo determinato, si arriva al 47%, cioè uno su due, per i lavoratori compresi nella fascia d'età tra i 15 ed i 24 anni. La percentuale scende drasticamente per le successive fasce di età, anche se il divario continua ad essere piuttosto significativa per la fascia 25-34 anni (il 18% del totale nel 2010, in aumento rispetto al 15% del 2005).

² Il database ISTAT presenta i dati dei lavoratori dipendenti suddividendo tra i contratti a tempo determinato e a tempo indeterminato. Questo implica che nell'insieme dei dipendenti a tempo determinato rientrano i lavoratori dipendenti quindi ad esempio i lavoratori a progetto, ma non coloro che lavorano con contratti di "prestazione occasionale" che dunque non sono considerati nel computo di queste stime.

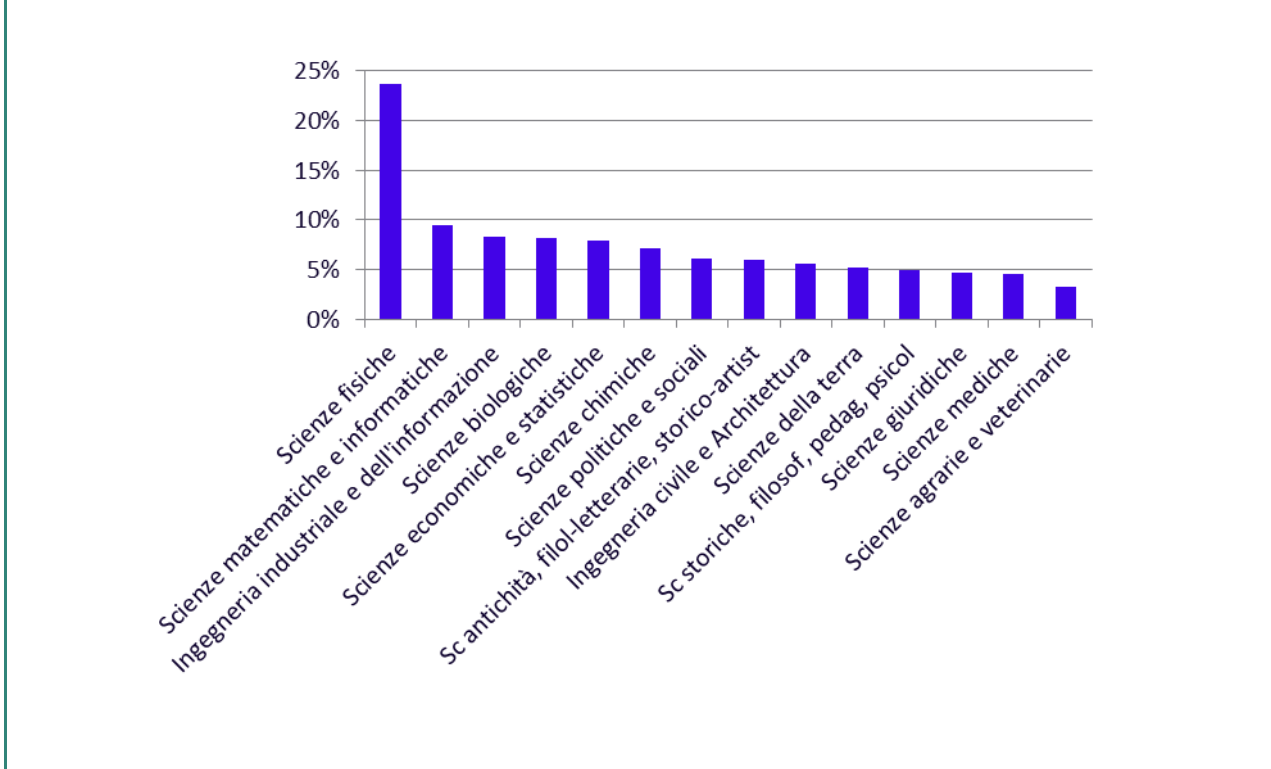
Figura 4: Quota di lavoratori a tempo determinato sul totale per fasce d'età



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ISTAT

Di fronte alle difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro italiano, una prospettiva sempre più diffusa, soprattutto per i giovani con un alto grado di istruzione, è emigrare in paesi dove vi siano migliori opportunità professionali.

Figura 5: La fuga dei cervelli all'estero – La quota dei dottori di ricerca italiani sul totale che hanno conseguito il titolo e che attualmente lavorano all'estero per aree di disciplina



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati ISTAT

La Figura 5 mostra le percentuali dei dottori di ricerca italiani che hanno conseguito il titolo nel 2004, 2006 e 2009 che vivono e lavorano all'estero per aree di disciplina. La media complessiva per i dottori di ricerca del 2009 che lavora all'estero è pari al 7%, ma è interessante valutare come tale percentuale varia al variare della disciplina di riferimento. Infatti i dottori di ricerca con studi nei settori scientifici hanno sicuramente un'alta percentuale di emigrazione (il 24% dei dottori di ricerca in scienze fisiche è andato successivamente all'estero) ma, a sorpresa, il fenomeno riguarda anche i dottori in materie umanistiche.

Lo scopo di questa ricerca è di quantificare l'impatto del mancato apporto giovanile sul sistema economico italiano. La presenza di un mercato del lavoro inadeguato rispetto all'offerta non crea solo un disagio sociale, escludendo i giovani dal mondo del lavoro e portandoli o alla rinuncia o all'emigrazione, ma comporta una perdita netta per lo sviluppo economico del paese, sia per il mancato utilizzo di fattori produttivi in un determinato periodo di tempo sia in una prospettiva più dinamica, con la perdita di produttività a causa del depauperamento del capitale umano.

Nei paragrafi successivi, applicheremo la stessa metodologia di stima ai giovani disoccupati, ai NEET e al saldo migratorio dei giovani laureati. Naturalmente potremo catturare solo la parte statica della perdita per il Paese, mentre nell'ultimo paragrafo faremo alcune riflessioni qualitative sulla parte dinamica.

2. I giovani disoccupati

Un elevato tasso di disoccupazione è foriero di numerosi effetti negativi sul sistema economico di un paese. A prescindere dalle ripercussioni sociali di un'elevata percentuale di giovani che non hanno un'occupazione, le ripercussioni economiche sono molteplici.

I giovani disoccupati non contribuiscono allo sviluppo economico del sistema paese da due punti di vista. Da un lato, non partecipano attivamente ai processi produttivi, e dunque non producono ricchezza, dall'altro, non disponendo di un reddito personale, non alimentano la domanda nazionale di beni e servizi.

Oltre a questi effetti di tipo statico, la disoccupazione ha un impatto dinamico negativo. Infatti, i disoccupati non acquisiscono professionalità, ritardando il processo di accumulazione di conoscenze che in prospettiva contribuisce all'aumento della produttività del lavoro. Questo rischio di peggioramento del capitale umano è tanto più importante nel caso in cui ad essere disoccupati siano i giovani, impegnati nelle prime fasi di occupazione ad acquisire la necessaria professionalità nel proprio settore lavorativo. Allo stesso tempo i giovani, soprattutto quelli che hanno un'istruzione più elevata, non hanno la possibilità di mettere a frutto le conoscenze acquisite nell'iter formativo. Il mancato impiego delle competenze conseguite annulla il rendimento dell'investimento pubblico in istruzione, generando una perdita netta per il paese.

Nella Tabella 1 è presentata una stima degli effetti dell'elevata percentuale dei giovani disoccupati sul reddito dell'Italia. Riprendendo quanto accennato riguardo al diverso valore attribuito al lavoro al variare dell'istruzione della forza lavoro, la stima si basa sul titolo di studio dei disoccupati tra i 15 e i 24 anni in Italia. Rielaborando i dati sulle retribuzioni, di fonte Isfol, è stato stimato il reddito medio netto annuo pro-capite dei giovani italiani a seconda del titolo di

studio in loro possesso. Il reddito pro-capite è stato corretto³ per tenere conto dei rendimenti marginali decrescenti ovvero della riduzione dell'apporto produttivo di unità aggiuntiva rispetto alle unità già operative.

L'ultima colonna della Tabella 1 presenta la stima del potenziale reddito netto annuale che potrebbe essere realizzato a livello nazionale nel caso i giovani disoccupati tra i 15 e i 24 anni venissero introdotti all'interno del sistema produttivo nazionale. Dalle stime risulta che complessivamente ogni anno vengono persi a livello nazionale più di 5 miliardi di euro.

Tabella 1: Reddito potenziale dei disoccupati tra i 15 e 24 anni

Titolo di studio	Disoccupati tra i 15 e 24 anni	Reddito medio netto annuo pro capite	Reddito medio netto annuo pro capite corretto	Totale reddito mancato
	migliaia	€	€	migliaia di €
Licenza media	184	9.085	8.921	1.640.352
Diploma	282	11.622	11.301	3.274.696
Laurea	14	13.546	13.527	190.646
Totale	480			5.105.695

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati:

Reddito medio procapite : ISFOL "Retribuzione mensile netta degli occupati dipendenti al variare dell'età e del titolo di studio (dati 2010)" e Eurostat "Mean and median income by education level 2009"

Disoccupati: "ISTAT Persone in cerca di occupazione per titolo di studio "

Lo stimato aumento del Reddito nazionale, in caso di coinvolgimento dei giovani disoccupati all'interno del sistema economico, influenzerà anche il PIL nazionale e le entrate fiscali. Sulla base dello studio empirico di Biagi e Faggian (2003) assumiamo che il moltiplicatore keynesiano del PIL sia pari a 1,58 per poter calcolare il potenziale impatto sul Prodotto Interno Lordo del coinvolgimento dei giovani disoccupati nel mercato del lavoro. Nella Tabella 2 sono riportati i risultati della stima, e ne risulta che l'aumento del reddito netto potenziale di 5 miliardi di Euro, ipotizzando che questo non influenzi il valore del moltiplicatore, comporta un aumento del PIL di circa 8 miliardi di Euro all'anno, che equivalgono a mezzo punto percentuale del PIL. L'aumento del reddito stimato è al netto della tassazione, ma l'aumento della produzione comporta

³ La teoria economica classica suggerisce che aumentare l'utilizzo di un fattore produttivo, a parità di altri fattori, comporta la diminuzione del rendimento del fattore aggiuntivo inserito nel processo produttivo. Per questo la stima del reddito pro-capite viene corretta per ipotizzare una diminuzione della remunerazione in corrispondenza di una riduzione della produttività dei nuovi lavoratori che entrerebbero nel processo produttivo. La correzione avviene stimando una diminuzione dell'1% del rendimento ogni 100.000 lavoratori aggiuntivi nel processo produttivo. La modalità del calcolo dei rendimenti decrescenti prevede che le unità aggiuntive di forza lavoro vengano considerate in modo isolato mediante la distinzione per titolo di studio. Si ipotizza dunque che la forza lavoro a seconda del titolo di studio partecipi a processi produttivi distinti. Dunque, per fare un esempio, l'aumento dei lavoratori diplomati non influenzerà la produttività dei lavoratori laureati.

Inoltre, questa analisi è di tipo statico, dunque non considera gli effetti deflattivi ed inflattivi della variazione della forza lavoro impiegata nel sistema produttivo.

anche una aumento del gettito fiscale. Ipotizzando una pressione fiscale pari al 43,5 % del PIL⁴, è possibile stimare che il coinvolgimento dei giovani disoccupati nel mercato del lavoro possa portare ad un aumento delle entrate fiscali di 3,5 miliardi di Euro all'anno.

Tabella 2: Impatto sul PIL e sulle entrate fiscali del reddito mancato dovuto alla disoccupazione giovanile

	<i>migliaia di €</i>
Totale Reddito mancato	5.105.695
Impatto sul PIL della disoccupazione giovanile	8.066.997
<i>% dell'impatto sul PIL totale</i>	<i>0,52%</i>
Impatto sulle entrate fiscali	3.509.144

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati:

PIL : ISTAT "Conto economico trimestrale 4 trimestre 2010" a valori destagionalizzati

Reddito famiglie : ISTAT "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società IV trimestre 2010" Valori destagionalizzati.

Partendo dalle stime realizzate nella Tabella 1, nella Tabella 3 vengono presentate le stime dell'effetto che avrebbe l'abbassamento del tasso di disoccupazione giovanile italiano al livello medio europeo, pari al 20,9% (vedi Figura 2). Qualora il tasso di disoccupazione giovanile italiano scendesse al 20,9% ne deriverebbe un aumento del reddito netto annuo rispetto alla situazione attuale di circa 400 milioni di Euro all'anno.

Tabella 3: Effetto in caso di allineamento con il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15-24 anni dell'UE (20,9%)

Titolo di studio	Disoccupati tra i 15 e 24 anni	Disoccupati in caso di allineamento con il 20,9% dell'UE	Reddito medio netto annuo pro capite	Reddito medio netto annuo pro capite corretto	Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con l'UE
	<i>migliaia</i>	<i>migliaia</i>	€	€	<i>migliaia di €</i>
Licenza media	184	171	9.085	8.932	111.255
Diploma	282	262	11.622	11.323	304.503
Laurea	14	13	13.546	13.528	13.386
Totale	480	447			429.144

Fonte: Rielaborazioni I-Com su dati:

Reddito medio procapite : ISFOL "Retribuzione mensile netta degli occupati dipendenti al variare dell'età e del titolo di studio (dati 2010)" e Eurostat "Mean and median income by education level 2009"

Nota: I dati sono risultato delle rielaborazioni presenti nella Tabella 1 e la Tabella 2. L'effetto positivo sul PIL è calcolato sulla base dell'Indice del trasferimento Reddito/PIL calcolato nel paragrafo precedente.

⁴ Nella Tabella sottostante sono riassunti i dati, sulla base dei quali sono state elaborate le stime presentate relative all'impatto sul PIL e all'aumento del gettito fiscale.

		<i>migliaia di €</i>
Diminuzione della produttività del lavoro ogni 100.000 lavoratori	1,0%	
PIL 2010		1.547.643.000
Moltiplicatore PIL	1,58	
Pressione fiscale	43,5%	

Facendo una stima analoga con i dati sulla disoccupazione giovanile della Germania (il migliore *performer* tra i cinque grandi Paesi UE), che nel 2010 aveva un tasso pari al 9,9%, qualora il tasso italiano scendesse a livelli tedeschi, questo implicherebbe un aumento del reddito disponibile complessivo di circa 970 milioni di Euro.

Tabella 4: Effetto in caso di allineamento con il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15-24 anni della Germania (9,9%)

Titolo di studio	Disoccupati tra i 15 e 24 anni	Disoccupati in caso di allineamento con il 9,9% della Germania	Reddito medio netto annuo <i>pro capite</i>	Reddito medio netto annuo pro capite corretto	Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con la Germania
	<i>migliaia</i>	<i>migliaia</i>	€	€	<i>migliaia di €</i>
Licenza media	184	151	9.085	8.950	289.205
Diploma	282	231	11.622	11.358	647.349
Laurea	14	12	13.546	13.530	34.306
Totale	480	394			970.859

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati:

Reddito medio procapite : ISFOL "Retribuzione mensile netta degli occupati dipendenti al variare dell'età e del titolo di studio (dati 2010)" e Eurostat "Mean and median income by education level 2009"

Nota: I dati sono risultato delle rielaborazioni presenti nella Tabella 1 e la Tabella 2. L'effetto positivo sul PIL è calcolato sulla base dell'Indice del trasferimento Reddito/PIL calcolato nel paragrafo precedente.

Sulla base delle stime presentate nelle tabelle precedenti, è possibile valutare quale sarebbe l'impatto sul PIL dell'aumento di reddito generato in caso di diminuzione del tasso di disoccupazione (v.Tabella 5).

Tabella 5: Impatto sul PIL e sulle entrate fiscali in caso di allineamento con il tasso di disoccupazione giovanile medio dell'UE e della Germania

	<i>migliaia di €</i>
Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con l'UE	429.144
Impatto sul PIL in caso di allineamento con l'UE	678.048
<i>% dell'impatto sul PIL totale</i>	0,04%
Impatto sulle entrate fiscali in caso di allineamento con l'UE	294.951
Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con la Germania	970.859
Impatto sul PIL in caso di allineamento con la Germania	1.533.958
<i>% dell'impatto sul PIL totale</i>	0,14%
Impatto sulle entrate fiscali in caso di allineamento con la Germania	667.272

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati:

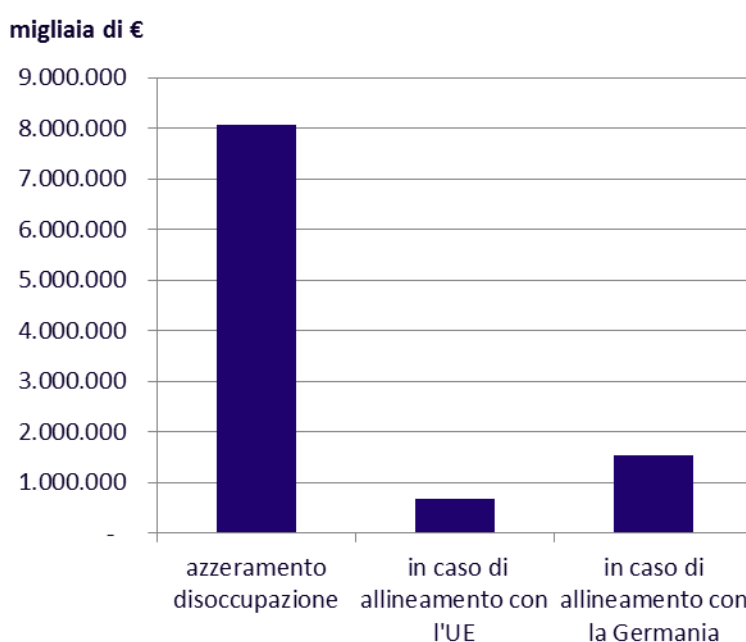
PIL : ISTAT "Conto economico trimestrale 4 trimestre 2010" a valori destagionalizzati e a prezzi correnti

Reddito famiglie : ISTAT "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società IV trimestre 2010" Valori destagionalizzati e a prezzi correnti

In particolare si può osservare che in caso di allineamento italiano con il tasso di disoccupazione medio UE (20,9%), sarebbe possibile generare un incremento del PIL di circa 670 milioni di Euro, con un aumento delle entrate fiscali di 294 milioni di Euro. Nel caso si riuscisse a diminuire il tasso di disoccupazione fino ad arrivare al tasso della Germania, pari al 9,9%, il PIL potrebbe aumentare di 1,5 miliardi di Euro, con un aumento delle entrate fiscali di 667 milioni di Euro⁵.

La Figura 6 sintetizza i dati fin qui mostrati sulla disoccupazione giovanile rispetto al possibile impatto sul PIL di tre ipotesi (quella teorica dell'azzeramento, l'allineamento alla media UE, l'allineamento al *best performer*, in questo caso la Germania).

Figura 6: L'impatto sul PIL in caso di azzeramento o allineamento del tasso di disoccupazione giovanile con la media UE e con la Germania



Fonte: Risultati delle elaborazioni I-Com (vedi Tabella 2 e Tabella 5)

3. I giovani scoraggiati (NEET - Not in Employment, Education or Training)

Un indicatore molto utilizzato è quello relativo ai cosiddetti NEET, cioè i giovani di età compresa tra 15 e 29 anni che non sono impegnati né in attività di studio né in attività di lavoro. Dunque, in questo caso, oltre agli ovvi risvolti sociali del fenomeno, si può dire che il potenziale peggioramento del capitale umano, già individuato nel caso dei giovani disoccupati, rischia di

⁵ Per una sintesi degli indici utilizzati si rimanda alla nota 4

essere maggiore e più prolungato nel tempo, con effetti ancora peggiori sulla collettività (oltre che sui diretti interessati).

La Figura 3, precedentemente esaminata, ha messo in luce come la situazione italiana sia particolarmente preoccupante, sia per l'entità della quota di giovani inattivi, sia per il suo andamento crescente negli ultimi anni.

Ricorrendo alla stessa metodologia seguita in precedenza per i giovani disoccupati, possiamo stimare l'impatto sul reddito a livello Paese dell'inattività dei giovani nella fascia tra i 15 ed i 29 anni. Utilizzando la stima del reddito netto medio pro capite dei NEET italiani, a seconda del titolo di studio in loro possesso, e correggendolo per tener conto anche in questo caso dei rendimenti marginali decrescenti, è stato calcolato quanto reddito complessivo (al netto delle tasse) potrebbe essere teoricamente conseguibile nel caso in cui i NEET trovassero occupazione. Otteniamo in questo caso una cifra pari a 23 miliardi di Euro all'anno.

Tabella 6: Stima del reddito mancato a causa della esclusione dal mercato del lavoro da parte dei NEET tra i 15 e 29 anni

Titolo di studio	NEET	Reddito medio netto annuo pro capite	Reddito medio netto annuo pro capite corretto	Totale reddito mancato
	migliaia	€	€	migliaia di €
Licenza media	988	10.173	9.220	9.109.665
Diploma	936	13.013	11.856	11.096.991
Laurea	187	15.152	14.872	2.833.331
Totale	2.111			23.039.987

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati:

Reddito medio procapite : ISFOL "Retribuzione mensile netta degli occupati dipendenti al variare dell'età e del titolo di studio (dati 2010)" e Eurostat "Mean and median income by education level 2009"

NEET: "ISTAT Rapporto annuale sullo stato del paese 2010"

Nota: I dati del reddito pro capite sono relativi alla popolazione tra 18 e 64 anni 2009, anno precedente rispetto all'indice utilizzato per i NEET. Tuttavia considerata la situazione economica internazionale e la stabilità dei prezzi del 2010 si ritiene sia una stima attendibile della potenziale remunerazione

Applicando un moltiplicatore di dimensione analoga a quello già adottato (1,58) e ipotizzando che l'aumento della forza lavoro non influenzi tale coefficiente, è possibile stimare, come mostra la Tabella 7, che l'inclusione nel mercato del lavoro dei NEET potrebbe comportare l'aumento del PIL annuale di 36 miliardi di Euro, che corrisponde a circa il 2,3% del PIL, con il conseguente aumento delle entrate fiscali di 15,8 miliardi di Euro⁶.

⁶ Per una sintesi degli indici utilizzati si rimanda alla nota 4

Tabella 7: Impatto sul PIL e sulle entrate fiscali dell'assenza dei giovani tra i 15 e 29 anni dal mercato del lavoro

	<i>migliaia di €</i>
Totale Reddito mancato	23.039.987
Impatto sul PIL del lavoro dei NEET	36.403.179
<i>% dell'impatto sul PIL totale</i>	<i>2,35%</i>
Impatto sulle entrate fiscali	15.835.383

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati:

PIL: ISTAT "Conto economico trimestrale 4 trimestre 2010" a valori destagionalizzati e a prezzi correnti

Reddito famiglie: ISTAT "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società IV trimestre 2010" Valori destagionalizzati e a prezzi correnti

I risultati della Tabella 7 sono basati sull'ipotesi che i NEET siano interamente assorbiti dal mercato del lavoro, un'ipotesi auspicabile quanto irrealistica (anche se un utile punto di riferimento da tenere presente). Nella Tabella 8 viene invece stimato l'impatto sul reddito disponibile del paese dell'allineamento percentuale dei NEET italiani al tasso medio UE. Secondo le stime effettuate, sempre in base allo stesso approccio metodologico già usato, se i NEET italiani diminuissero fino a costituire solo il 15,1% delle loro coorti generazionali, il reddito netto totale delle famiglie italiane aumenterebbe di circa 5,7 miliardi di Euro all'anno.

Tabella 8: Effetto in caso di allineamento con i NEET dell'UE27 (15,1%) per i giovani tra i 15-29 anni

Titolo di studio	NEET	NEET in caso di allineamento con l'UE27 (15,1%)	Reddito medio netto annuo pro capite	Reddito medio netto annuo pro capite corretto	Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con i NEET dell'UE
	<i>migliaia</i>	<i>migliaia</i>	€	€	<i>migliaia di €</i>
Licenza media	988	683	10.173	9.504	2.158.550
Diploma	936	647	13.013	12.201	2.673.149
Laurea	187	129	15.152	14.958	873.790
Totale	2.111	1.460			5.705.490

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati:

Reddito medio procapite: ISFOL "Retribuzione mensile netta degli occupati dipendenti al variare dell'età e del titolo di studio (dati 2010)" e Eurostat "Mean and median income by education level 2009"

NEET: "ISTAT Rapporto annuale sullo stato del paese 2010" e Eurostat "Young people not in employment and not in any education and training, by educational attainment level, age group and sex (in % points of NEET rates)"

Nota: I dati del reddito pro capite sono relativi a 2009, anno precedente rispetto all'indice utilizzato per i NEET. Tuttavia considerata la situazione economica internazionale e la stabilità dei prezzi del 2010 si ritiene sia una stima attendibile della potenziale remunerazione.

Nella Tabella 9 la stessa stima è stata condotta facendo riferimento al miglior performer tra i grandi Paesi UE, anche in questo caso la Germania, con il 10,6%. Se l'Italia avesse una percentuale dei NEET rispetto alla popolazione giovanile pari al 10,6%, potrebbe contare su un aumento del

reddito netto delle famiglie pari a 10,8 miliardi di Euro all'anno, grazie all'assorbimento di questi giovani all'interno del mercato del lavoro.

Tabella 9: Effetto in caso di allineamento con i NEET della Germania (10,6%) per i giovani tra i 15-29 anni

Titolo di studio	NEET	NEET in caso di allineamento con la Germania (NEET=10,6%)	Reddito medio netto annuo pro capite	Reddito medio netto annuo pro capite corretto	Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con i NEET della Germania
	migliaia	migliaia	€	€	migliaia di €
Licenza media	988	480	10.173	9.699	4.230.074
Diploma	936	454	13.013	12.438	5.183.566
Laurea	187	91	15.152	15.015	1.457.759
Totale	2.111	1.025			10.871.399

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati:

Reddito medio procapite : ISFOL "Retribuzione mensile netta degli occupati dipendenti al variare dell'età e del titolo di studio (dati 2010)" e Eurostat "Mean and median income by education level 2009"

NEET: "ISTAT Rapporto annuale sullo stato del paese 2010" e Eurostat "Young people not in employment and not in any education and training, by educational attainment level, age group and sex (in % points of NEET rates)"

ISTAT "Conto economico trimestrale 4 trimestre 2010",

"Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società IV trimestre 2010"

Come effettuato nel paragrafo riguardante al disoccupazione giovanile, è possibile stimare l'impatto sul PIL e sulle entrate fiscali delle variazioni di reddito individuate nelle precedenti ipotesi, ipotizzando, basandosi su stime credibili di studi precedenti, un moltiplicatore della spesa pari a 1,58.

La diminuzione del tasso di NEET italiani al 15%, che allineerebbe il Paese alla media UE, genererebbe un reddito aggiuntivo di 5,7 miliardi di euro che potrebbero portare ad un aumento del PIL di 9 miliardi pari all'aumento di mezzo punto percentuale. Tale aumento del PIL genererebbe, in base all'attuale livello medio di pressione fiscale, un aumento delle entrate fiscali pari a 3,9 miliardi di Euro.

Nel caso i NEET italiani diminuissero fino a rappresentare il 10,6 % dei loro coetanei, tasso pari a quello tedesco, il PIL italiano potrebbe aumentare di ben 17 miliardi di Euro, che corrispondono ad una crescita del PIL dell'1 % e ad un aumento delle entrate fiscali di 7,4 miliardi di Euro⁷.

⁷ Per una sintesi degli indici utilizzati si rimanda alla nota 4

Tabella 10: Impatto sul PIL e sulle entrate fiscali in caso di allineamento con i NEET dell'UE e della Germania

		<i>migliaia di €</i>
PIL 2010		1.547.643.000
Reddito lordo disponibile delle famiglie 2010		1.063.056.000
Moltiplicatore PIL	1,58	
Pressione fiscale	43,5%	
		<i>migliaia di €</i>
Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con l'UE		5.705.490
Impatto sul PIL in caso di allineamento con l'UE		9.014.674
	<i>% dell'impatto sul PIL totale</i>	0,58%
Impatto sulle entrate fiscali in caso di allineamento con l'UE		3.921.383
Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con la Germania		10.871.399
Impatto sul PIL in caso di allineamento con la Germania		17.176.811
	<i>% dell'impatto sul PIL totale</i>	1,11%
Impatto sulle entrate fiscali in caso di allineamento con la Germania		7.471.913

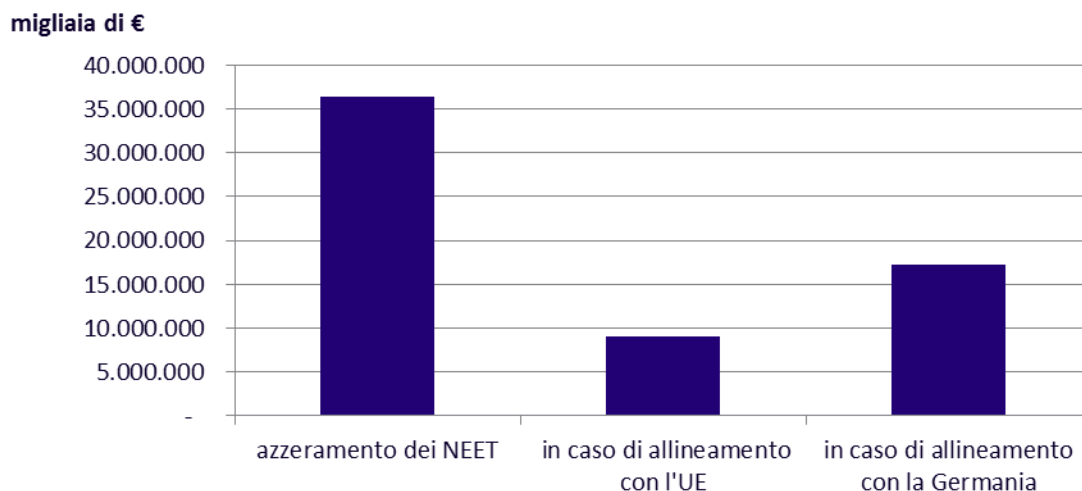
Fonte: Elaborazioni I-Com su dati:

PIL : ISTAT "Conto economico trimestrale 4 trimestre 2010" a valori destagionalizzati e a prezzi correnti

Reddito famiglie : ISTAT "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società IV trimestre 2010" Valori destagionalizzati e a prezzi correnti

La Figura 7 rappresenta l'impatto sul PIL dei diversi casi di diminuzione dei NEET da un punto di vista grafico.

Figura 7: L'impatto sul PIL in caso di azzeramento o allineamento dei NEET con la media UE o con la Germania



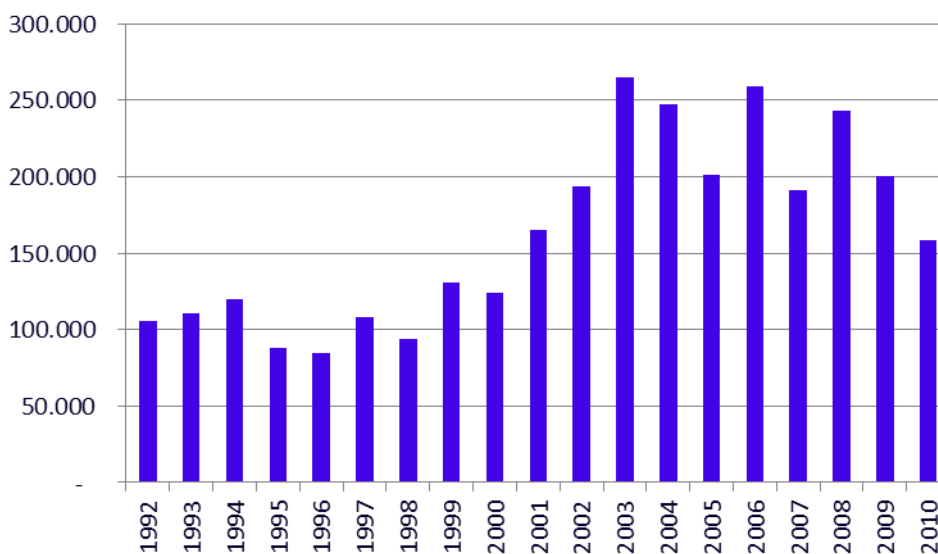
Fonte: Risultati delle elaborazioni I-Com (vedi Tabella 7 e Tabella 10)

4. I giovani che vanno via (e non vengono): il saldo con l'estero dei giovani laureati

La fuga dei cervelli è citata, da un lato, come causa, dall'altro, come effetto della perdita di competitività dell'Italia. Le persone più istruite e capaci emigrano, costituendo una perdita netta in quanto il Paese, che aveva speso risorse nell'educarli e quindi nell'accrescere il loro capitale umano, non è in grado di remunerare l'investimento, sulla quale un capitale umano, su cui si è investito viene perso a vantaggio del paese di destinazione. La causa del cosiddetto *brain drain*, è da riscontrarsi in un'inefficienza del mercato del lavoro italiano di assorbire la forza lavoro altamente qualificata.

È molto interessante osservare i dati relativi all'entità del flusso migratorio negli anni tra il 1992 ed il 2010 presentati in Figura 8. Secondo quanto riportato dai dati dell'AIRE l'Anagrafe Italiana per i Residenti all'Estero del Ministero degli Esteri, la quantità di emigranti all'estero è vistosamente aumentata nel decennio scorso rispetto agli anni '90. Sebbene il flusso vari anche in modo accentuato negli ultimi anni, è netto il cambiamento rispetto del decennio precedente. Tra il 1992 ed il 2000 circa 100 mila cittadini italiani sceglievano di emigrare all'estero mentre nel decennio successiva la media è di circa 200 mila. Tale variazione registrata dal Database dell'AIRE è in parte certamente imputabile alla Legge Tremaglia del 2001 che ha riconosciuto il diritto di voto agli italiani all'estero, come anche alla crisi economica che ha interessato l'America Latina, in particolare l'Argentina. L'aumento degli italiani residenti all'estero tra il 2005 ed il 2010 è infatti imputabile per il 42% a cittadini residenti nell'America del Sud. Tale dato, difficilmente spiegabile con una particolare attrattività dei paesi latinoamericani per i cittadini residenti nel nostro paese, può essere dunque imputato ai vantaggi derivanti dalla registrazione di discendenti di italiani già residenti all'estero.

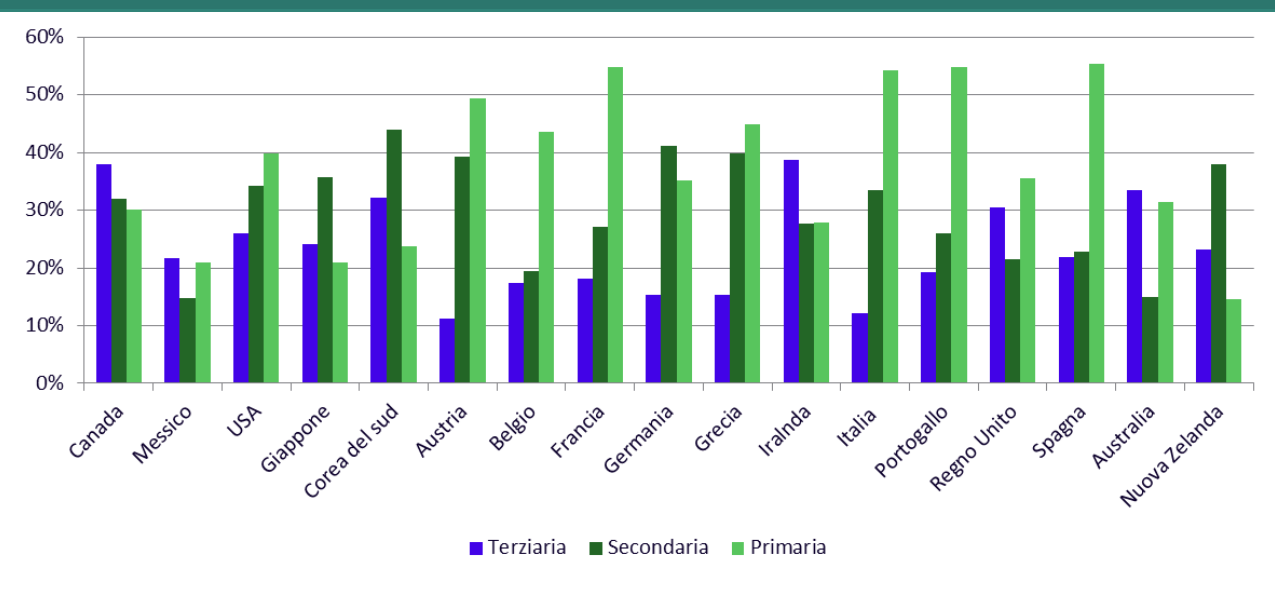
Figura 8: Storico del flusso migratorio dell'Italia dal 1992 al 2010



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati AIRE – Ministero dell'Interno 2010

Ai fini di una valutazione sul funzionamento del mercato del lavoro italiano è interessante esaminare quali sono i livelli di istruzione degli immigrati, per capire quale sia il livello di attrattività del mercato stesso. Nella Figura 9, sono presentati i dati, relativi al 2005, riguardanti il livello di istruzione degli immigrati in una selezione di paesi appartenenti all'OCSE. Dalla Figura risulta che l'Italia sia il paese con la più bassa capacità di attrarre flussi migratori in entrata con un livello di educazione terziaria. Il 54% degli stranieri in entrata ha un titolo di studio di primo livello, mentre solo il 12% è in possesso di una laurea o un titolo di studio di livello superiore. Un confronto interessante può essere quello francese, dove il 55% degli immigrati ha conseguito un titolo di studio di primo livello ma almeno il 18% di essi hanno un titolo di studio di terzo livello.

Figura 9: Suddivisione del flusso migratorio per livelli di istruzione per paese di destinazione

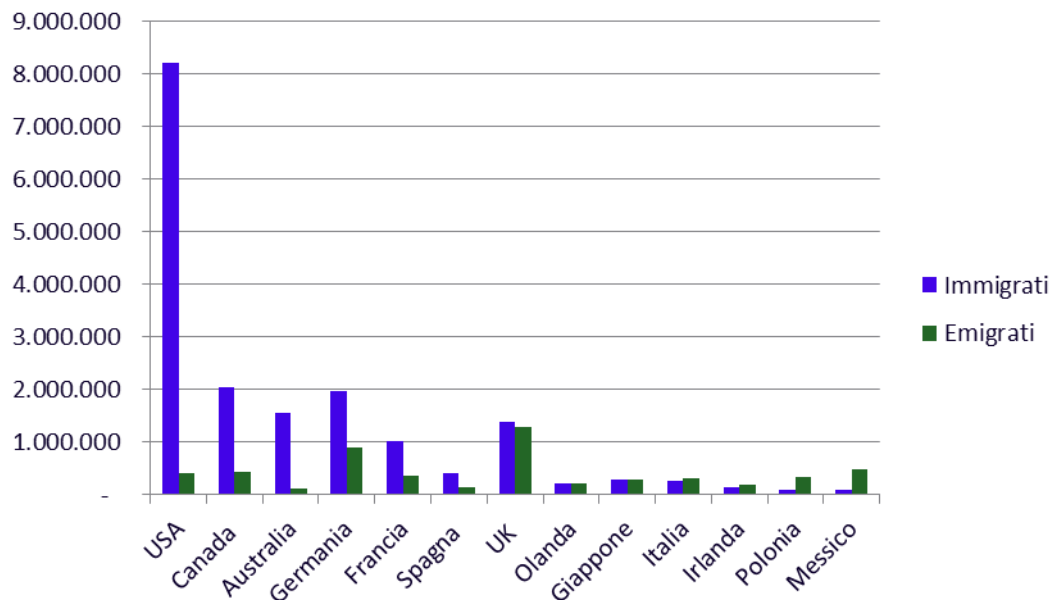


Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OECD 2005

La Figura 10, sintetizza le riflessioni fin qui condotte sulle dinamiche in uscita ed in entrata del mercato del lavoro italiano, presentando i dati sugli immigrati ed emigrati laureati per paese di destinazione⁸. Gli Usa, il Canada, l'Australia e la Germania emergono come i paesi che possiedono una maggiore attrattività per i laureati, con un saldo positivo significativo tra immigrati ed emigrati. L'Italia emerge con una situazione molto diversa, avendo un saldo negativo tra immigrati ed emigrati laureati. Posizione condivisa con pochi altri paesi, tra cui Irlanda e Polonia.

⁸ Per un approfondimento sui dati relativi al saldo degli Immigrati- Emigrati laureati italiani si rimanda a Beltrame (2007)

Figura 10: Immigrati ed emigrati con un titolo di studio di terzo livello in % alla popolazione



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OECD 2005

La Tabella 11, partendo da questi dati e incrociandoli con i dati Eurostat, sulle fasce d'età dei migranti laureati da e per l'Italia, stima il saldo dei giovani immigrati ed emigrati laureati nella fascia tra i 20 ed i 34 anni in Italia nel 2005. Come in precedenza, è possibile dedurre il reddito mancato dovuto alla perdita dei laureati italiani, al netto degli immigrati laureati in Italia, che è stimabile intorno a 763 milioni di Euro all'anno.

Tabella 11: Effetto del saldo negativo Immigrati-Emigrati laureati in Italia al 2005

Popolazione	Popolazione laureata (20- 34 anni)	Reddito medio netto annuo pro capite (20- 34 anni)	Reddito medio netto annuo pro capite corretto (20- 34 anni)	Totale reddito mancato
	migliaia	€	€	migliaia di €
Immigrati	101	15.954	15.795	3.900.219
Emigrati	120	15.954	15.765	4.646.858
Saldo	- 20			- 763.283

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE 2005, ISFOL 2010, Eurostat 2005

Nella Tabella 12, utilizzando il moltiplicatore del PIL⁹, si stima che l'impatto sul PIL del saldo negativo tra immigrati e emigrati laureati in Italia è pari a circa 1,2 miliardi di Euro. Sulla base di una pressione fiscale parai al 43,5 % del PIL, si stima che tale diminuzione del PIL porti ad una diminuzione delle entrate fiscali di 524 milioni di Euro.

Tabella 12: Impatto sul PIL e sulle entrate fiscali del saldo immigrati - emigrati dei laureati in Italia

	<i>migliaia di €</i>
Totale Reddito mancato del saldo Immigrati - Emigrati laureati	- 763.283
Impatto sul PIL del saldo Immigrati - Emigrati laureati	- 1.205.988
<i>% dell'impatto sul PIL totale</i>	-0,11%
Impatto sulle entrate fiscali	- 524.605

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati: ISTAT "Conto economico trimestrale 4 trimestre 2010", "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società IV trimestre 2010", OCSE 2005, ISFOL 2010, AIRE – Ministero dell'Interno 2005

Come fatto relativamente ai dati sulla disoccupazione giovanile e sui NEET è interessante stimare quale potrebbe essere l'impatto sulla ricchezza del paese di un cambiamento strutturale del mercato del lavoro italiano tale da allinearli ad altri paesi occidentali. In questo caso come mostrato nella Tabella 13, è stato stimato l'effetto dell'allineamento per l'Italia del saldo tra immigrati ed emigrati laureati ai livelli degli USA, della Germania e del Regno Unito in termini di possibile variazione del reddito delle famiglie.

Se l'Italia avesse in proporzione lo stesso saldo emigrati/immigrati degli Stati Uniti, normalizzato per la popolazione, potrebbe contare su un reddito aggiuntivo di 24,6 miliardi di Euro e dunque su un guadagno netto di 25,4 miliardi di Euro rispetto alla situazione attuale. Nel caso il saldo italiano si allineasse a quello tedesco, il reddito netto potrebbe aumentare di 12,3 miliardi per un guadagno complessivo di 13,1 miliardi di Euro.

In caso di allineamento con il Regno Unito, il reddito netto italiano aumenterebbe "soltanto" di 1,5 miliardi di Euro con un guadagno di 2,2 miliardi di Euro.

⁹ Per una sintesi degli indici utilizzati si rimanda alla nota 4

Tabella 13: Effetto dell'allineamento proporzionale dell'Italia al saldo Immigrati- Emigrati laureati di USA, Germania, UK

Paese	Saldo Immigrati - Emigrati laureati in percentuale sulla popolazione	Saldo in Italia in caso di allineamento	Reddito medio netto annuo pro capite (20- 34 anni)	Reddito medio netto annuo pro capite corretto (20- 34 anni)	Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento
	%	migliaia	€	€	migliaia di €
USA	2,6%	1.545	15.954	13.681	25.407.396
Germania	1,3%	775	15.954	14.770	13.129.488
UK	0,2%	95	15.954	15.804	2.275.531

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati OCSE 2005, ISFOL 2010 e AIRE – Ministero dell'Interno 2010

Come illustrato nella Tabella 14, dal guadagno risultante dalle stime precedenti è possibile stimare l'impatto sul sistema economico, utilizzando il moltiplicatore del PIL. La presenza di un saldo positivo Immigrati-Emigrati pari al 2,6% della popolazione come avviene negli USA, porterebbe ad un aumento del PIL di 40 miliardi di Euro pari al 2,5% e un aumento delle entrate fiscali di 17,4 miliardi di Euro¹⁰.

La presenza di un saldo positivo Immigrati-Emigrati pari all' 1,3% della popolazione, come quello tedesco, genererebbe un aumento del PIL pari 20,7 miliardi di Euro (pari a 1,3 punti percentuali) e un aumento 9 miliardi di euro delle entrate fiscali.

Nel caso l'allineamento fosse con il Regno Unito, la maggior forza lavoro specializzata porterebbe ad un aumento del PIL di 3,5 miliardi di euro con un aumento delle entrate di 1,5 miliardi di Euro.

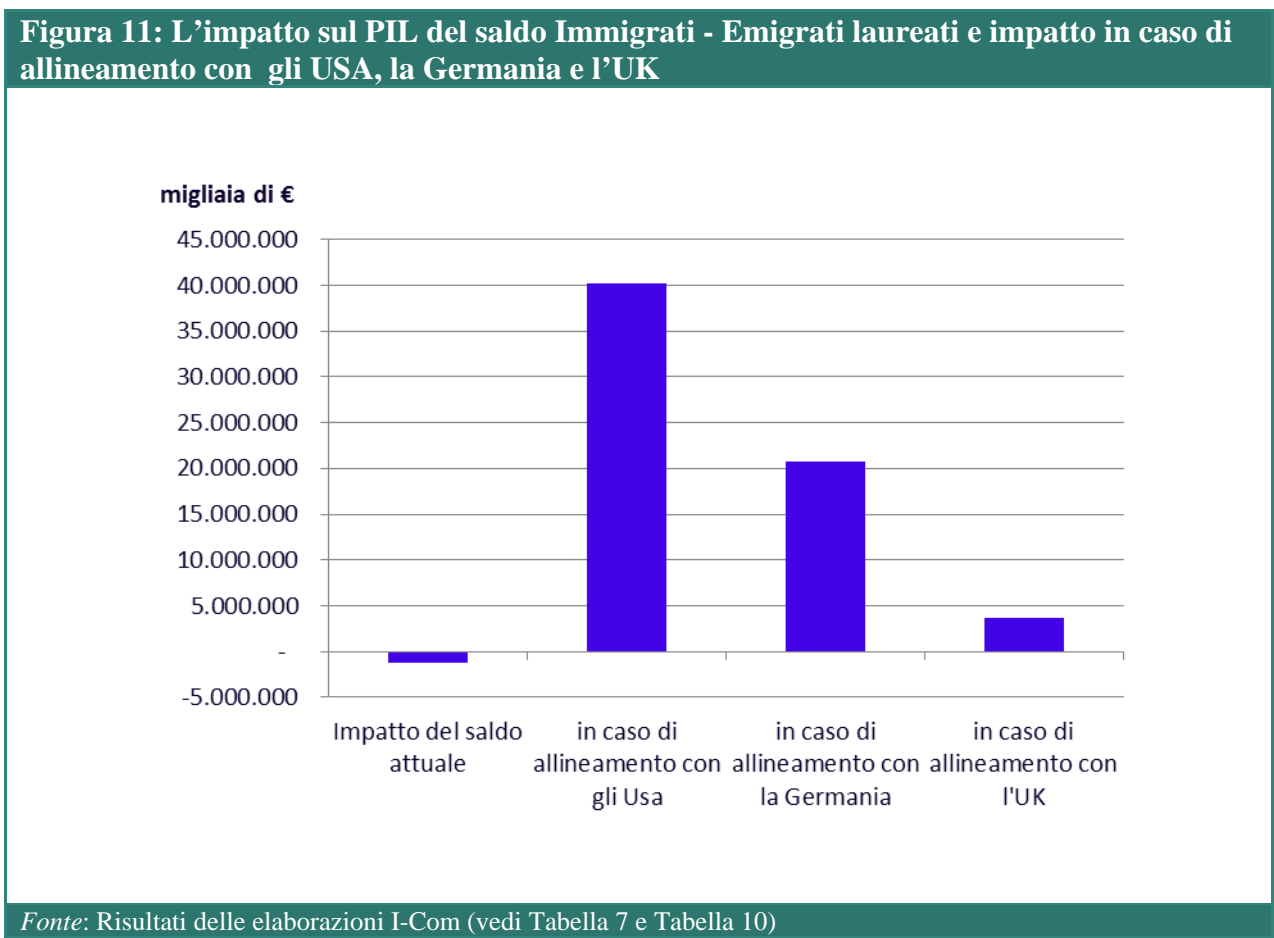
¹⁰ Per una sintesi degli indici utilizzati si rimanda alla nota 4

Tabella 14: Impatto sul PIL e sulle entrate fiscali dell'allineamento dell'Italia al saldo Immigrati - Emigrati laureati USA , Germania, UK

	<i>migliaia di €</i>
Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con gli USA	25.407.396
Impatto sul PIL in caso di allineamento con gli USA	40.143.685
<i>% dell'impatto sul PIL totale</i>	2,59%
Impatto sulle entrate fiscali in caso di allineamento con gli USA	17.462.503
Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con la Germania	13.129.488
Impatto sul PIL in caso di allineamento con la Germania	20.744.591
<i>% dell'impatto sul PIL totale</i>	1,34%
Impatto sulle entrate fiscali in caso di allineamento con la Germania	9.023.897
Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con l'UK	2.275.531
Impatto sul PIL in caso di allineamento con l'UK	3.595.339
<i>% dell'impatto sul PIL totale</i>	0,23%
Impatto sulle entrate fiscali in caso di allineamento con l'UK	1.563.972
	<i>migliaia di €</i>
Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con gli USA	25.407.396
Impatto sul PIL in caso di allineamento con gli USA	40.143.685
<i>% dell'impatto sul PIL totale</i>	2,59%
Impatto sulle entrate fiscali in caso di allineamento con gli USA	17.462.503
Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con la Germania	13.129.488
Impatto sul PIL in caso di allineamento con la Germania	20.744.591
<i>% dell'impatto sul PIL totale</i>	1,34%
Impatto sulle entrate fiscali in caso di allineamento con la Germania	9.023.897
Reddito disponibile aggiuntivo in caso di allineamento con l'UK	2.275.531
Impatto sul PIL in caso di allineamento con l'UK	3.595.339
<i>% dell'impatto sul PIL totale</i>	0,23%
Impatto sulle entrate fiscali in caso di allineamento con l'UK	1.563.972

Fonte: Fonte: Elaborazioni I-Com su dati, ISTAT "Conto economico trimestrale 4 trimestre 2010", "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società IV trimestre 2010", OCSE 2005, ISFOL 2010 e AIRE – Ministero dell'Interno 2010

La Figura 11 sintetizza graficamente i risultati sopraesposti.



BIBLIOGRAFIA

- Beltrame L. 2007 “Realtà e retorica del Brain drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici” Quaderno 35 Dipartimento di sociologia e ricerca sociale Università degli studi di Trento
- Biagi A. e Faggian A. 2003 “Measuring Regional Multipliers: A Comparison between Two Different Methodologies for the Case Of The Italian Regions” Scienze Regionali n.1
- Boeri T. e GARiblati 2007 “Two reforms of employment protection : a honey moon effect?” Economic Journal
- Daveri F. e Jona Lasinio C. 2005 “Italy’s decline: getting the facts right” *Giornale degli Economisti ed Annali di Economia*, Dicembre 365-410
- Daveri F. e Parisi M.L. 2009 “ Italy productivity slow down : labour market reform vs managerial incentives” Conference “Firms, Trade and Development Aix-en-Provence, July 8-9, 2009
- Lucidi F. e Kleinknecht A. 2009 “Little innovation and jobs: An econometric analysis of the Italian productivity crisis” Cambridge Journal of Economic advanced Access
- Pieroni L. e Pompei F. 2008“ Evaluating innovation and labour market relationship: The case of Italy” Cambridge Journal of Economics
- Reyneri E. 2007 “Lavoro e lavori nel contesto italiano” in A. Perulli (a cura di), *Il futuro del lavoro*, Halley, Matelica, 2007
- Rosolia A. e Torrini R. 2007 “The generation gap: Relative earnings of young and old workers in Italy” Temi discussione Banca d’Italia.